La polizia polacca ha annunciato l'arresto di «diverse persone armate» e in possesso di «sofisticati strumenti di osservazione» Le indagini non escludono nessuna pista

Intanto Giovanni Paolo II sta per lasciare il paese per far rientro a Roma Ieri l'incontro con Walesa e Mazowiecki mentre oggi è la volta di Jaruzelski

Varsavia, c'era un piano contro il Papa?

Mentre Giovanni Paolo II prospettava ieri la costruzione in Polonia di uno Stato di diritto nella linea della Costituzione del 1791 e di un'Europa come *«un insieme spirituale-materiale»*, la polizia di Varsavia annunciava l'arresto di diverse persone armate e in possesso di sofisticati strumenti di osservazione. Stasera il rientro del Papa a Roma. Monsignor Sodano al Tg2: «Forse nel '92 il viaggio in Urss».

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

L'incontro tra Giovanni Paolo II e il presidente polacco Lech Walesa

VARSAVIA. Prima di concludere oggi il suo quarto viaggio in Polonia, Giovanni Paolo II ha lasciato ieri due messaggi intrecciati tra loro. Rivolgendosi la mattina al presidente, Lech Walesa, nella residenza del Belvedere, ha detto che la prima Costituzione polacca del 3 maggio 1791, che rappresentò un tentativo coraggioso di gettare la basi di uno Stato di diritto, travolto dalla spartizione del paese nel 1793, rappresenta ancora oggi «un punto di riferimento, un modello per la nuova Costituzione dello Stato della III repubblica». Nel discorso tenuto nel pomeriggio nella sede della Nunziuatura al Corpo diplomatico ha invitato tutti gli uomini politici a «elaborare all'Est e all'Ovest una visione dell'Europa come un insieme spirituale-materiale» che consenta non solo di superare «pregiudizi e timori storici» che permangono, fra cui «un esuberante nazionalismo e l'intolleranza», ma di dar vita a «un continente di cultura» che dia ai popoli «la capacità di scorgere tutte le iniziative e le prove di solidarietà internazionale che favoriscono, oggi, l'opera di integrazione spirituale ed economica dell'Europa». E nel quadro di questo processo di integrazione «si tratta di saper costruire anche intese di dimensioni regionali», alludendo a iniziative come la Pentagonale (di cui fanno parte Italia, Jugoslavia, Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia) tipico esempio di cooperazione. Perchè se è vero – ha osservato – che sono crollati i *muri* e le *divisioni stabilite a Yalta*, è anche vero che ci sono forze e tendenze che vorrebbero sostituire quelle separazioni «con nuove forme di isolamento».

Durante il *Te Deum* in cattedrale per ricordare il bicentenario della Costituzione del 3 maggio 1791, papa Wojtyla ha invocato Dio perchè «metta ordine nella casa patria» manifestando così la sua preoccupazione per la frammentazione partitica, per le divisioni sempre più acute tra i diversi raggruppamenti cattolici Ieri poi si è profilato un serio contrasto istituzionale Il presidente, Walesa, anzichè firmare la nuova legge elettorale approvata dal Senato e dalla Camera, ha pregato quest'ultima, con una lettera al presidente dell'assemblea, perchè la riveda argomentando che sarebbe poco proporzionale e non darebbe alla Chiesa le garanzie per fare propaganda elettorale all'interno delle chiese, ciò che è in contrasto proprio con lo Stato di diritto che si vorrebbe costruire. E il presidente della Dieta, Mikolaj Kozakiewicz ha risposto, con una lettera pubblicata ieri da tutti i giornali, che la legge è stata ormai approvata. Non a caso il Papa, nei suoi discorsi di ieri, ha citato più volte il poeta polacco del secolo scorso, C. K. Norwid, il cui giudizio amaro sui suoi connazionali conserva tutta la sua attualità. «Il popolo polacco è grande come patriottismo, ma è inesistente come società».

Perciò, durante la solenne celebrazione del bicentenario della Costituzione, il Papa ha esortato i polacchi a «imparare a essere liberi» perchè «l'amore per la libertà non può degenerare nell'abuso della libertà». La Polonia – ha affermato nell'incontro avuto ieri sera con duemila intellettuali – «ha bisogno di quella resurrezione tradotta da Norwid in un'esigenza di vita nazionale». E non a caso il Papa ha voluto tenere questo incontro nel Teatro Nazionale, che ricorda altre riunioni patriottiche, per sottolineare che «la libertà non si può soltanto possederla, non si può consumarla. Occorre costantemente conquistarla e formarla».

E per indicare che tutti sono utili alla patria, in questo particolare momento di riforme istituzionali ed economiche, Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri pomeriggio l'ex primo ministro, Tadeusz Mazowiecki, e questa mattina, prima di ripartire per Roma, riceverà anche il generale Jaruzelski a cui riconosce nonostante tutto il merito di aver reso un servizio alla patria.

In un'intervista al Tg2, monsignor Sodano ha ricordato come in qualche modo questa visita in Polonia sia stata per il Papa una sorta di «prova generale» per un futuro viaggio in Unione Sovietica. «Il Pontefice si è avvicinato a molte migliaia di pellegrini che attraversando le frontiere provenivano da diverse regioni sovietiche» E rispondendo a una domanda sulle possibilità di una visita in Urss, Sodano ha detto «Si farà presto, almeno una visita simbolica a una comunità. Non c'è ancora una data certa ma potrebbe avvenire addirittura entro il 1992».

Ai margini della visita del Papa in Polonia, infine, c'è da registrare l'arresto avvenuto giovedì scorso a Varsavia ma reso noto solo ieri, di diverse persone armate e «in possesso di materiale di telecomunicazione e osservazione di alta qualità», come ha dichiarato Wlodzimierz Bartnicki, portavoce della polizia di Varsavia.

In uno studio i tratti del «nemico» definito antidemocratico e totalitario

Documento Cia «Attenti al Giappone»

«Attenti, sono una superpotenza irresponsabile», avverte il documento della Cia che ha fatto sobbalzare l'America degli «addetti ai lavori» Con chi ce l'hanno? Sorpresa: *non con l'Urss*, ma col Giappone. L'Università di Rochester, cui era stata commissionata la ricerca, ora teme di perdere promessi finanziamenti giapponesi molto più di quanto tema di perdere i contratti per milioni di dollari con la Cia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sono «non democratici» Li guida una ristretta élite burocratica e politica esperta nella manipolazione della pubblica opinione La loro è un'ideologia «immorale, manipolativa, totalitaria». Rifiutano i «valori occidentali» Puntano a dominare il mondo. E questo dominio appare «inevitabile» se ad esso non viene contrapposta una «drammatica risposta economica occidentale. «La loro missione è accumulare ricchezza sufficiente a soddisfare le esigenze interne, costituendosi in pari tempo una posione economica mondiale inattaccabile» Sono ossessivamente sospettosi nei confronti degli stranieri. Sono una superpotenza «priva di qualsiasi senso di responsabilità sul piano della leadership e del benessere collettivo nel mondo».

Dai tempi dell'Impero del Male reaganiano un documento della Cia non si esprimeva in termini così duri nei confronti della super-potenza rivale. La sorpresa è che in questo caso non ce l'hanno con l'Unione Sovietica di Gorbaciov, e nemmeno con quello che l'Urss potrebbe diventare se, defenestrato il leader della perestrojka, cadesse nelle mani dei «duri» dell'Armata rossa. Non è la spiegazione nascosta del perché la tirino così in lungo sul trattato Start e il Summit con Gorbaciov. Ce l'hanno invece col Giappone

«Giappone 2000», così è intitolato il rapporto commissionato dalla Cia all'Università di Rochester, sta scatenando un putiferio perché a quanto pare ha toccato uno dei nervi scoperti dell'America. E non solo perché in esso otto eminenti studiosi, capitani d'industria ed esperti di problemi della sicurezza individuano un nuovo «Nemico» al posto di quello perduto con la fine della guerra fredda, ma perché vi si affaccia anche la peggiore delle ipotesi immaginabili per l'America del 2000. Che il Giappone ad un certo punto finisca per allearsi con l'Unione Sovietica e ciò finisca per dare all'Impero del Sol nascente le armi per resistere alla «quasi certa reazione americana» alle sue nefandezze. Uno degli incubi citati è che gli Stati Uniti, presi nelle spire delle loro difficoltà economiche, del proprio indebitamento e del proprio deficit pubblico finiscano col «perdere la capacità di fare la guerra senza il consenso e il sostegno finanziario del Giappone»

Gli autori, tra cui figurano l'ex direttore della ditta di Wall Street Sherason Lehman a Tokyo, lo specialista dell'Università della California Chalmers Johnson, l'ex presidente della Rank Xerox Frank Pipp, l'ex analista della Cia e attuale responsabile dell'«intelligence» industriale alla Motorola Tim Stone, e l'ex consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan Robert McFarlane, non vanno niente affatto per il sottile.

La matena di questo rapporto, la cui esistenza è stata rivelata dal quotidiano «Democrat and Chronicle» di Rochester, è di quelle che in altri tempi avrebbero scatenato una rottura di relazioni diplomatiche, magari una guerra guerreggiata. La Cia, imbarazzatissima, cerca di minimizzare precisando che si tratta sì di una ricerca da loro commisisonata, ma non di un documento segreto, tanto meno ufficiale. «Siamo sempre molto interessati a idee che vadano al di là del senso comune e dell'ortodossia tradizionale» si difendono.

Le polemiche suscitate dal rapporto hanno avuto anche una significativa coda accademico-finanziaria. Andrew Dougherty, l'assistente del rettore del Rochester Institute of Technology, e autorevole analista per il Pentagono alla National Defense University, che aveva steso il documento è stato costretto a dimettersi E il rettore dell'istituto privato che raccoglie 13 000 studenti, Richard Rose ha preso l'iniziativa di annnunciare che d'ora in poi la sua università avrebbe rinunciato ai lucrosissimi contratti per lavori commissionati dalla Cia un paio di milioni di dollari *solo per l'anno accademico in corso*. Non è che abbiano problemi di immagine a lavorare per la Cia. Il professor Rose aveva appena concluso un anno sabbatico passato a lavorare direttamente nel quartier generale dell'agenzia spionistica Usa a Langley in Virginia. Il problema è che con la pubblicità data al documento anti-Giappone rischiavano di perdere finanziamenti da Tokyo assai più ingenti e ambiti dei milioni di dollari che potevano venire dalla Cia. «Quanto volevasi dimostrare», ribattono i Catoni censori della pericolosità del potere dello yen.

De Klerk
Prima visita nel continente a Nairobi

NAIROBI. Lo smantellamento del sistema dell'apartheid in Sudafrica porta il disgelo tra il continente africano e Pretoria. Frederik De Klerk, giunto ieri a Nairobi in Kenya, ne è il primo esempio tangibile. È il primo leader sudafricano a visitare questo paese da quando ottenne l'indipendenza nel 1963 Questa è dunque una storica missione in cui De Klerk ha portato, secondo gli osservatori, allettanti offerte di cooperazione economica, per riceverne in cambio credibilità politica, dopo decenni di fortissima ostilità che l'intero continente africano gli ha mostrato, offeso e oltraggiato dalla segregazione razziale vigente in Sudafrica. Da mesi Pretoria ha cominciato a cancellare le leggi razziali, e i risultati dall'Africa arriveranno quando saranno completamente rimosse. «Il nostro governo non disdegnerà, anzi sarà ben lieto di avviare commerci e di intrecciare un dialogo permanente con il governo di Pretoria in un ambito di cooperazione regionale» ha infatti confermato all'agenzia Ansa una fonte diplomatica kenyana.

L'incontro tra De Klerk e il presidente del Kenya, Daniel Arap Moi, ha dato i primi segnali. «I colloqui sono stati costruttivi» ha detto il presidente sudafricano. Certo si è sentito chiedere presente e futuro di un paese scosso da continui disordini. De Klerk, ha raccontato nella conferenza stampa serale, non ha lesinato dettagli a Moi. Relazionando «sull'andamento dinamico del processo di democratizzazione» e anticipando i passi futuri, le prossime riforme, in via di studio per abolire il sistema della segregazione razziale. Ma sulla violenza e sugli scontri ha passato la responsabilità ad altri. Per contenerla, si è difeso De Klerk, sono stati erogati negli ultimi mesi oltre un miliardo di dollari per rafforzare i ranghi della polizia, con diecimila unità in più E dopotutto, ha sostenuto il presidente sudafricano «non è colpa nostra se la leadership dell'Anc, African national congress, di cui Nelson Mandela è vicepresidente, non è riuscita a fare ordine in casa sua».

Le relazioni tra Kenya e Sudafrica erano state tese per anni, il primo disgelo lo scorso anno quando «Pik» Botha, ministro degli esteri che anche ieri era con De Klerk, era andato a Nairobi Un primo risultato fu l'apertura di un volo settimanale tra le due capitali, gestito dalle linee aeree sudafricane

Seul, in stato d'assedio Studenti in rivolta

L'ondata delle proteste studentesche nella Corea del Sud è inarrestabile. Ieri di nuovo scontri violenti con vittime 15mila agenti hanno lanciato contro diecimila studenti bombe lacrimogene per fermarne la marcia verso l'ufficio del sindaco di Seul I ragazzi hanno risposto con mattoni e bottiglie incendiane, affrontanto gli agenti vicino alla porta sud. Le strade della capitale odoravano al risveglio dell'acre aria dei gas. Secondo gli osservatori sono stati sguinzagliati 33mila agenti

Parla Coppola, il «mafioso» della Sovietskaja Rossia

«Non ho mai visto Boris Eltsin ma mi ha nominato ambasciatore»

«Eltsin è il mio capo, ma io non lo conosco». Napoletano, 79 anni, coinvolto in processi per truffa, Roberto Coppola, l'uomo che sulla stampa sovietica è apparso come il «mafioso» legato a Eltsin, è una vecchia conoscenza dell'Interpol. Ha spillato soldi ad imprenditori di mezza Europa travestendosi da vescovo e da ambasciatore. Ieri il leader russo ha smentito di avere rapporti con la mafia.

ANNA TARQUINI

Giovani moscoviti leggono un manifesto elettorale di Eltsin

ROMA. «Sì certo, io sono l'ambasciatore di Eltsin, "straordinario" s'intende». Roberto Coppola, colbacco di astrakan nero sulla testa, dalla scrivania tira fuori alcuni biglietti da visita. Uno per ogni «repubblica» del quale è, a sua detta, «rappresentante diplomatico qualificato come Vescovo» Eccolo il «mafioso» italiano che, secondo la *Sovietskaja Rossia*, sarebbe stato nominato console onorario della Repubblica russa in Italia da Boris Eltsin. Settantanove anni, napoletano, uno stregio sulla guancia destra, truffatore di professione dal 1955 Abita al piano terra di un palazzetto Umbertino, in un quartiere elegante di Roma. Un appartamento grande, ristrutturato quattro anni fa, improvvisamente, dopo anni di povertà.

Roberto Coppola è una vecchia conoscenza per la polizia italiana e dell'Interpol Ha truffato le imprese di mezza Europa travestendosi di volta in volta da ufficiale, generale, diplomatico e vescovo Si presentava come ministro incaricato di affari finanziari esteri dall'arcidiocesi greco-cattolica di Akka, Haifa, Nazareth e di tutta la Galilea In via Nizza, dove la polizia ha fatto un'irruzione nell'aprile scorso, gli agenti della mobile hanno trovato centinaia di pratiche, lettere e persino una scatola con i timbri falsi. Gli stessi documenti che, presumibilmente, gli hanno permesso anche in Russia, di spacciarsi per console onorario. Ora, mentre il presidente russo smentisce di aver mai avuto *rapporti con la «mafia»* italiana, ma non nega l'esistenza delle due lettere che sancisono questa nomina, lui fornisce la sua versione dei fatti «Credo sia andata così siccome sono il ministro speciale dell'ambasciatore dei cavalieri dell'ordine di Malta Antico, e siccome si sa che in tutta la Russia c'è una miseria nera, forse è una manovra per chiedermi dei soldi» Ma lui, presidente dell' "ambasciata itinerante", agli arresti domiciliari dichiara candidamente «Non posso dire se ho conosciuto Boris Eltsin, per ragioni di Stato Certo lui è, per così dire, il mio capo, mi ha nominato cinque mesi fa, ma non ho i documenti».

La trame del suo ultimo imbroglio le ha consumate in Francia presentandosi come uomo del Vaticano incaricato di chiedere oboli, in cambio di forti prestiti di denaro. Convinceva la vittima a versare centomila dollari sul conto di un improbabile «Ente caritativo sociale aconfessionale» Il Vaticano avrebbe poi concesso un prestito di oltre 20 milioni di dollari. Ci sono cascati in molti imprenditori francesi, russi, algerini, tunisini e del Gabon Ma ad incastrarlo definitivamente è stata la sua ultima vittima, questa volta un semplice venditore di vernici di Bordeaux, giunto in Italia per farsi restituire il denaro.

Rivelazioni del «New York Times». I documenti negli archivi del Kgb

Hess tradito dagli 007 inglesi?

Rudolf Hess, il delfino di Hitler, fu convinto dai servizi segreti inglesi a fuggire in Scozia con la falsa promessa che la Gran Bretagna era disposta ad offrire la pace alla Germania. Lo rivela il «New York Times», in base a documenti provenienti dagli archivi del Kgb La vicenda di Hess, morto suicida nel carcere di Spandau nel 1987, era ancora uno dei grandi e irrisolti misteri della seconda guerra mondiale.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Forse sarà finalmente e definitivamente risolto uno dei grandi misteri della Seconda guerra mondiale e del regime nazista, quello di Rudolf Hess, il «delfino» di Hitler che, all'apice del successo presso Hitler, con uno spettacolare volo solitario fuggì in Scozia. È una vicenda che, per anni, gli storici non sono mai riusciti a spiegare e a chiarire Dal 1945 in poi, dunque, sono state fatte soltanto supposizioni e formulate ipotesi mai sorrette da documenti certi o probanti Ora, invece, da New York, ecco le novità clamorose Le ha pubblicate il «New York Times». Il giornale scrive che Hess venne convinto dal servizio segreto inglese a mollare il nazismo, con la promessa di una pace separata con la Germania

La notizia sarebbe contenuta in alcuni rapporti di Kim Philpy conservati negli archivi moscoviti del Kgb Philpy, come si ricorderà, fu uno dei grandi informatori dell'Unione Sovietica dalla Gran Bretagna, insieme ad un gruppo di amici del «college» che avevano scelto, dal punto di vista ideologico, di appoggiare l'Urss in ogni modo nel corso della guerra e dopo. Il «New York Times» ha potuto consultare brevemente le carte grazie a Oleg Tsarev, alto esponente dell'ufficio stampa del Kgb che avrebbe dovuto recarsi in Inghilterra per presentare il libro su Hess dello storico John Costello.

Il funzionario non aveva comunque ottenuto il visto da Londra e, nel rientrare in patria, si era fermato a New York. Bisogna quindi tener conto del fatto che tutto è venuto a galla in occasione della uscita di un libro e quindi per evidenti motivi pubblicitari. Ma se le cose, nonostante tutto, stanno come scrive il «New York Times», si tratta, senza alcun dubbio, di notizie di grande rivelanza storica e politica Ma veniamo alla vicenda di Hess. L'uomo, intorno agli anni Quaranta, è una delle grandi figure del nazismo Compare sempre, a tutte le cerimonie, a fianco di Hitler e tutti lo indicano come il «delfino» del dittatore Il 10 maggio del 1941, si leva in volo con un piccolo aereo e il giorno dopo atterra in Scozia, nei pressi della residenza del duca di Hamilton, dopo aver percorso 1440 chilometri Viene arrestato e rinchiuso in un campo di prigionia. La propaganda inglese si impossessa del caso e scrive che Hess ha abbandonato volontariamente Hitler

Si parla anche di pazzia e la tesi viene subito ripresa, in Germania, dalla stampa e dalla propaganda Il 22 giugno successivo, la Germania nazista attacca l'Urss e del «caso Hess» si riparla solo alla fine della guerra. Vengono comunque formulate molte ipotesi. Hitler, da sempre, cercava un qualche contatto con l'Inghilterra Anzi aveva fatto sapere di voler «distruggere il bolscevismo» insieme alle potenze occidentali Dunque Hess era in missione per incarico del dittatore? Non si è mai saputo e la vicenda del gerarca nazista è sempre rimasta avvolta nel mistero Alla fine della guerra, anche Hess viene processato a Norimberga e condannato all'ergastolo Nel 1987 si impicca a Spandau, in Germania, dove era rimasto l'ultimo gerarca nazista prigioniero La morte, guarda caso, viene scoperta dai soldati inglesi di guardia che vigilavano insieme ai francesi, ai russi e agli americani. Anche quella morte suscitò polemiche Hess di Spandau era proprio il vero Hess o un sosia come scrisse qualcuno? Non è mai stato definitivamente chiarito Si sa soltanto che l'ultimo gerarca nazista prigioniero, stava per uscire in libertà dopo la grazia Ora le rivelazione del giornale americano. Il «delfino di Hitler», a quel che si è capito, era caduto in un tranello dei servizi segreti inglesi che lo avevano «invitato» in Scozia, firmando messaggi a nome del duca di Hamilton.

Lo racconterebbe, appunto, Kim Philpy in una serie di rapporti conservati negli archivi del Kgb Intorno alla figura e all'operato di Hess rimangono, comunque, ancora molti misteri

CAMPEGGIO STUDENTESCO '91
mare
escursioni
dibattiti
musica
sport
incontri
4 - 14 luglio
PASTEUM
per informazioni rivolgiti a:
SINISTRA GIOVANILE
(06) 6782741
(dal lunedì al venerdì - Ore 16-18)
"A SINISTRA"
Associazioni Studentesche